

### III. La linguistica teorica

ALESSANDRA TOMASELLI

#### La rilevanza del cimbro per gli studi di sintassi nel quadro teorico della grammatica generativa

##### Introduzione

Lo studio delle varietà del dialetto cimbro risveglia da sempre un notevole interesse sia nell'ambito degli studi di germanistica, sia nell'ambito degli studi di romanistica; nel primo caso l'attenzione tende a focalizzarsi, inevitabilmente, sulle caratteristiche conservative di questo idioma di origine alto-tedesca, nel secondo, al contrario, sui suoi tratti innovativi, di 'avvicinamento' alle varietà romanze limitrofe. Di fatto, il cimbro sembra essersi cristallizzato in una sorta di posizione intermedia con caratteristiche del tutto specifiche, proprie del particolare statuto che lo caratterizza: quello di isola linguistica tedescofona in contesto romanzo.

Un esempio concreto di questa 'originalità' è rappresentato con notevole evidenza dalla sintassi dei pronomi oggetto. È sufficiente confrontare i seguenti esempi, tratti dal quarto capitolo della grammatica di CAPPELLETTI/SCHWEIZER ([1942] 1980),<sup>1</sup> con la corrispondente traduzione in italiano standard (b) e in dialetto veronese (c), per capire cosa si intenda per posizione 'intermedia':

---

<sup>1</sup> Per una presentazione di questa grammatica si rimanda direttamente a TOMASELLI (2009). Una prima traduzione in lingua italiana di questo breve trattato grammaticale è pubblicata in appendice a PETERLINI/TOMASELLI (2009: 135-189), dedicato al 50° anniversario dalla scomparsa di Monsignor CAPPELLETTI.

- |  |  |
|--|--|
| (1) a. i ha+ <b>z+tar</b> galaigat       | NOM <b>Vflesso</b> +ACC+DAT <b>Vpart.pass.</b> |
| b. io <b>te I</b> +ho prestato           | NOM DAT+ACC <b>Vflesso Vpart.pass.</b>         |
| c. mi <b>te I</b> +ho imprestà           | NOM DAT+ACC <b>Vflesso Vpart.pass.</b>         |
| (2) a. du ma+ <b>mar+z</b> gen           | NOM <b>Vflesso</b> +DAT+ACC <b>Vinf.</b>       |
| b. tu <b>me+lo</b> puoi dare             | NOM DAT+ACC <b>Vflesso Vinf.</b>               |
| c. (ti) <b>te</b> pò dar+ <b>me+lo</b>   | NOM <b>Vflesso Vinf.</b> +DAT+ACC              |
| (3) a. ma+ <b>de+mar+z</b> gen?          | <b>Vflessp</b> +NOM+DAT+ACC <b>Vinf.</b>       |
| b. <b>me+lo</b> puoi dare (tu)?          | DAT+ACC <b>Vflesso Vinf.</b> (NOM)             |
| c. po+ <b>to</b> dar+ <b>me+lo</b> (ti)? | <b>Vflesso</b> +NOM <b>Vinf.</b> DAT+ACC       |

In cimbri – qui considerato nella variante attestata a Giazza negli anni quaranta del secolo scorso – i pronomi oggetto si presentano, a prescindere dalla classe/sottoclasse di verbi considerata, sempre ed esclusivamente in **enclisi alla voce verbale flessa** e si dispongono secondo un ordine variabile: ACCUSATI-VO-DATIVO ( $\xi$ +tar = ‘lo+ti’) / DATIVO-ACCUSATIVO (mar+ $\xi$  = ‘me+lo’).

In italiano standard i pronomi oggetto si presentano, al contrario, sempre in **proclisi alla voce verbale flessa** e sempre caratterizzati da un ordine rigido: DATIVO-ACCUSATIVO (*me+lo / te+lo*).

In dialetto veronese la situazione è più articolata. In presenza di un complesso verbale formato da *ausiliare + participio passato* i pronomi oggetto si presentano in **proclisi all’ausiliare flessso**, esattamente come nello standard; nel caso in cui il complesso verbale sia formato da *modale + infinito*, al contrario, i pronomi oggetto si presentano in **enclisi all’infinito**, rispettando in ogni caso l’ordine DATIVO+ACCUSATIVO proprio dell’italiano.

Gli esempi cimbri corrispondono agli esempi veronesi solo in merito alla espressione obbligatoria del soggetto pronominale ed al fenomeno dell’inversione rispetto al verbo flessso (limitata in veronese al contesto interrogativo: *poto darmelo? te l’enti sà imprestà?*).

Il confronto con il tedesco mette in luce una apparente analogia, solo in prima battuta.<sup>2</sup> Consideriamo la traduzione tedesca degli esempi proposti al punto (3):

- |   |
|---|
| (4) a. Ich habe <i>es dir</i> verliehen |
| b. Du kannst <i>es mir</i> geben        |
| c. Kannst <i>du es mir</i> geben?       |

<sup>2</sup> Per un’introduzione allo studio della sintassi tedesca, cf. TOMASELLI (2003).

A prescindere dall'ordine che caratterizza la sequenza pronominale e da ogni considerazione in merito alla morfologia della stessa, è chiaro che il cimbro condivide con il tedesco la posizione postverbale (o meglio post-verbo flessso) della sequenza pronominale.

L'evoluzione diacronica del cimbro è stata però caratterizzata da due 'orientamenti' contrapposti: da un lato la sintassi di questa/e varietà è risultata immune (/impermeabile) al fenomeno della proclisi, tipica delle varietà romanze; dall'altro lato si è allontanata dalla 'matrice tedesca' perlomeno sotto due aspetti: la perdita del V2 (la restrizione che impone la seconda posizione alla voce verbale flessa, tipica di tutte le lingue germaniche con la sola eccezione dell'inglese) e il consolidamento di un ordine VO tipico delle lingue romanze, oltre che dell'inglese e delle lingue scandinave.<sup>3</sup>

La divergenza del cimbro rispetto al tedesco standard in merito alle questioni di 'ordine delle parole' sopra menzionate può essere facilmente esemplificata considerando gli esempi seguenti tratti, rispettivamente, dal primo catechismo cimbro (cf. 5, da MEID 1985a) e da alcuni recenti inchieste condotte a Giazza da SARA SCARDONI (2000) (cf. 6):

- |        |   |               |
|--------|---|---------------|
| (5) a. | Bier vorsen in den dritten die ghenade Gottez<br>(Noi domandiamo nella terza la grazia di Dio)      | (S Vf X O)    |
| b.     | In der ersten vorsonghe vorse-ber ...<br>(Nella prima petizione domandiamo-noi ...)                 | (X Vf+sogg)   |
| (6) a. | Gheistar in Gianni hat gahakat iz holtz ime balt<br>(Ieri il Gianni ha tagliato la legan nel bosco) | (X S Vf O)    |
| b.     | Haute er borkofart de oiar<br>(Oggi lui vende le uova)  | (X sogg Vf O) |
| c.     | Haute borkofart+ar de oiar<br>(Oggi lui vende le uova / oggi vende+lui le uova)                     | (X Vf+sogg O) |

I dati del cimbro rappresentano quindi una sfida estremamente interessante nell'ambito del confronto interlinguistico e costituiscono una vera e propria 'prova del nove' per il quadro teorico della Grammatica Generativa che fonda il proprio modello di analisi sui concetti di 'principio' e di 'parametro'. I principi definiscono le caratteristiche invarianti del linguaggio umano, ovvero ciò che è

---

<sup>3</sup> Sull'evoluzione diacronica del cimbro si rimanda, in prima battuta, a BIDESE/TOMASELLI (2007) e GREWENDORF/POLETTI (2005).

proprio di qualsiasi grammatica; i parametri rendono conto dei margini di variazione previsti dalla facoltà di linguaggio, ovvero delle differenze fra le diverse grammatiche attestate (/conosciute).<sup>4</sup>

Sulla base dell'ipotesi che la facoltà di linguaggio sia una caratteristica innata, specifica della specie umana, la variazione grammaticale viene quindi ricondotta, di fatto, al diverso valore attribuito ad un ristretto numero di parametri, previsti da un unico modello di base.

Nel modello teorico detto 'della reggenza e del legamento' (*Government & Binding Theory* = *G&B*), proprio della Grammatica Generativa degli anni ottanta (cf. CHOMSKY 1981, 1982 e 1986), i macroparametri di variazione che caratterizzano il confronto fra lingue germaniche e lingue romanze sono riassunti nell'ambito di due moduli teorici specifici: la teoria X-barra, che definisce i principi di combinazione degli elementi (e in ultima analisi la struttura della frase) e la teoria del movimento, che determina le possibilità di 'dislocazione' nell'ambito della struttura. Questo modello ha conosciuto un notevole successo ed ha permesso un primo importante ampliamento della base di dati empirici, fino a comprendere e cogliere l'interesse dei fenomeni di microvariazione, sia a livello diacronico, sia a livello diatopico (la variazione dialettale). La partenza del Programma Minimalista a metà degli anni novanta ha determinato una profonda revisione dell'impianto G&B favorendo un processo di semplificazione che non è ancora sfociato, però, in un nuovo modello canonico di riferimento (cf. CHOMSKY 1995).<sup>5</sup> Nei paragrafi che seguono, quindi, presenteremo ed utilizzeremo le tecniche di analisi del 'vecchio' apparato, rimandando alle novità introdotte dal Programma Minimalista solo quando lo si considererà pertinente all'argomentazione.

## 1. La teoria X-barra e la regola 'muovi- $\alpha$ '

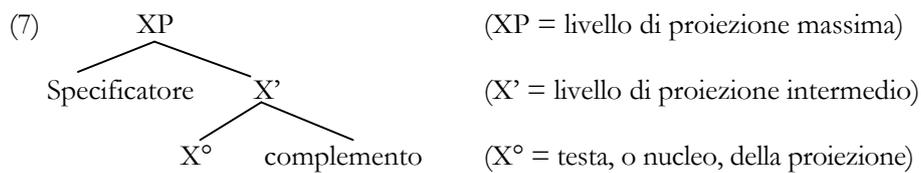
Il principio di proiezione (*Projection Principle*) che definisce le modalità di combinazione delle parole e, quindi, in ultima analisi, la struttura stessa della frase, rappresenta un chiaro esempio di caratteristica invariante del linguaggio umano. Nello specifico, questo principio prevede che le parole si combinino fra

---

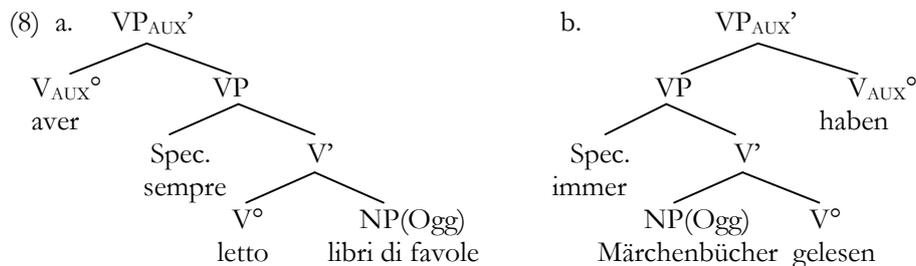
<sup>4</sup> Per una prima introduzione alle nozioni di principio e di parametro, si rimanda agli articoli di GIORGIO GRAFFI (1980) e LUIGI RIZZI (1980) pubblicati sulla rivista *Lingua e Stile*.

<sup>5</sup> Per una introduzione al programma minimalista si rimanda a MORO (1996), GREWENDORF (2002) e GRAFFI (2008).

loro partendo da un nucleo lessicale (Nome, Verbo, Aggettivo, Preposizione) ed organizzandosi su due livelli gerarchici: un primo livello di combinazione riguarda la relazione fra il nucleo e l'eventuale complemento; un secondo livello di combinazione (detto livello di proiezione massima) riguarda la relazione con un eventuale elemento di specificazione. Lo schema base della teoria X-barra è, infatti, rappresentato come segue:



I parametri d'ordine fissano i margini di variazione previsti dalla struttura e coinvolgono esclusivamente l'ordine lineare che caratterizza un determinato livello di proiezione. In particolare, il parametro testa-complemento prevede che le lingue ammettano una variazione lineare nell'ambito del primo livello di proiezione: X°-complemento *versus* complemento-X°. La struttura del sintagma verbale (*Verbal Phrase*), ad esempio, ammetterà quindi una variazione in merito alla posizione dell'oggetto, ma non necessariamente, dello specificatore, come illustrato dal confronto fra una lingua VO come l'italiano (o l'inglese) e una lingua OV come il tedesco (o il giapponese):<sup>6</sup>

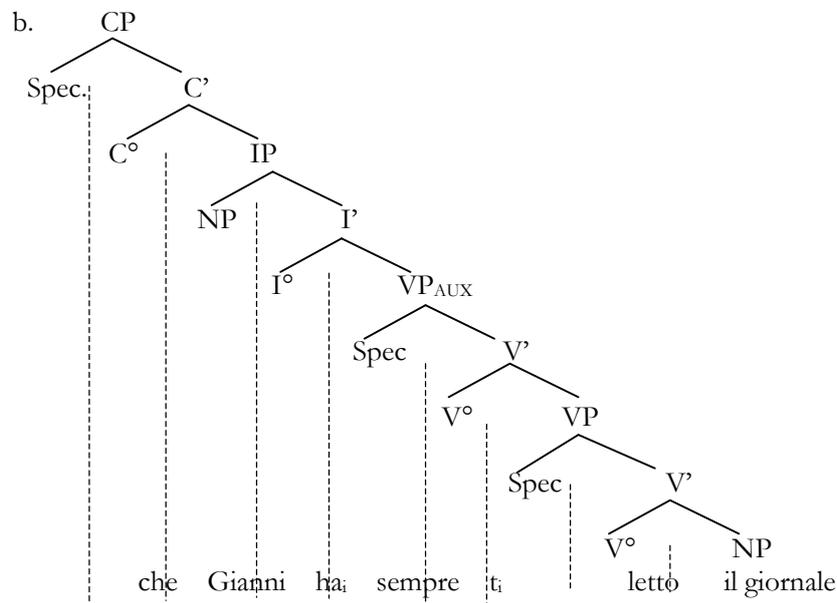


Se estendiamo lo schema X-barra alle categorie funzionali della flessione (*Inflection*) e del complementatore (*Complementizer*) le differenze più evidenti fra due lingue come l'italiano e il tedesco in merito alla struttura della frase possono es-

<sup>6</sup> Per un'introduzione agli strumenti offerti nell'ambito del modello G&B per l'analisi comparativa italiano-tedesco si rimanda a TOMASELLI (1990) e (2001).

sere spiegate in base allo stesso parametro di variazione: solo il sintagma del complementatore (CP = *Complementizer Phrase*) è caratterizzato da un ordine testa-complemento in entrambe le lingue (la marca di subordinazione introduce la frase subordinata sia in italiano che in tedesco); al contrario, il sintagma della flessione (IP = *Inflectional Phrase*) ed il sintagma verbale (VP) sono caratterizzati da ordini speculari (testa-complemento in italiano, complemento-testa in tedesco). Consideriamo la struttura della frase in italiano:

(9) a. (sono certo) che Gianni ha sempre letto il giornale

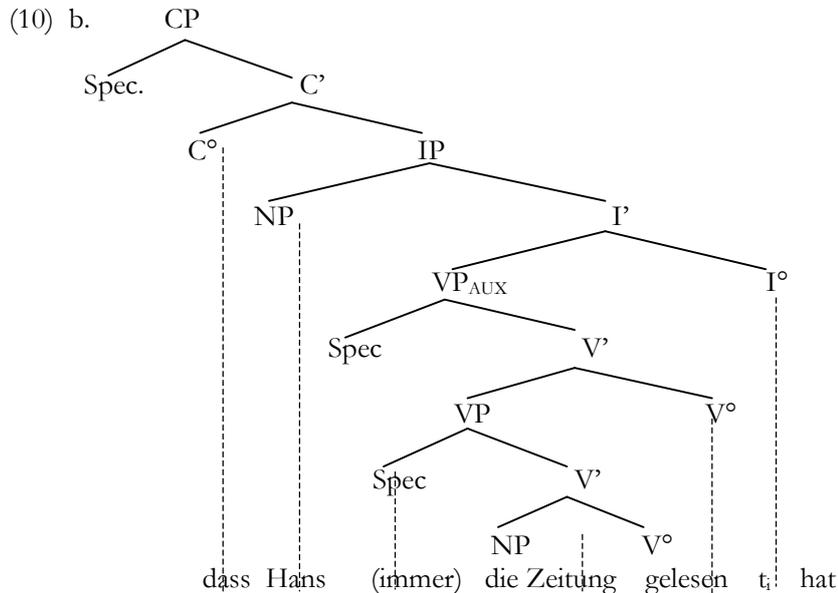


In (9b) la marca di subordinazione 'che' realizza la testa della proiezione del complementatore, il soggetto 'Gianni' rappresenta lo specificatore del sintagma della flessione, la testa I° è realizzata dalla forma flessa dell'ausiliare di tempo (che lascia una traccia 't' nella posizione testa di VPAUX, cf. 8a).

Per la frase tedesca corrispondente:

(10) a. (Ich bin sicher), dass Hans immer die Zeitung gelesen hat

possiamo assumere, come già anticipato sopra, la stessa struttura con un diverso valore del parametro testa-complemento nell'ambito di IP e di VP:



L'ipotesi che l'ausiliare flessivo realizzi la testa del sintagma della flessione ( $I^\circ$ ) in entrambe le lingue, trova una immediata giustificazione proprio sulla base dell'ordine delle parole nella frase subordinata del tedesco, caratterizzata dalla posizione finale del verbo (del complesso verbale). È bene porre subito in evidenza, però, che la posizione finale delle voci verbali è, comunque, già assicurata dalla struttura a testa finale del VP (e di VPAUX).

La questione cruciale riguarda, di fatto, l'ipotesi che vogliamo assumere in merito al movimento del verbo e, più in generale, rispetto alla stessa teoria del movimento. Nel modello teorico GB, quando si assume che un elemento 'si muove' in una determinata struttura è necessario considerare tre diversi ordini di questioni che potremmo sinteticamente riassumere come segue:

- Quali sono i movimenti possibili?

La risposta a questo primo interrogativo è fornita dal principio di conservazione della struttura (*Structure Preserving Principle*) che prevede una precisa corrispondenza fra posizione di partenza e posizione di arrivo:

- a) Una categoria di tipo testa può spostarsi solo in una posizione di tipo testa ( $X^\circ \rightarrow Y^\circ$ ) oppure in una posizione di aggiunta a  $Y^\circ$ ;
- b) Una proiezione massima XP può spostarsi solo in una posizione per costituenti: in una posizione di specificatore o in una posizione di

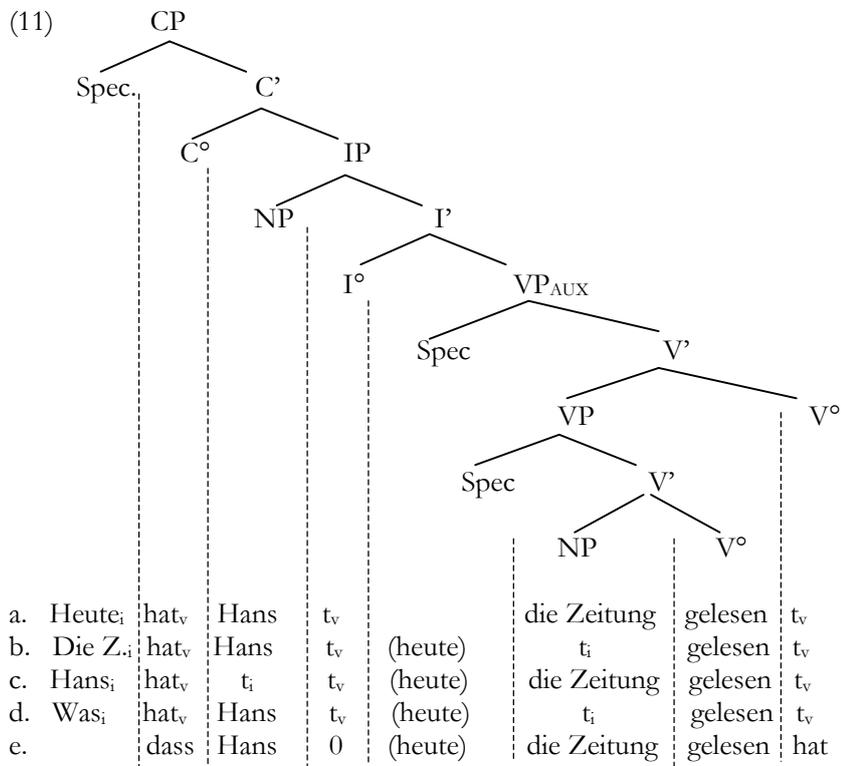
aggiunzione ad una proiezione massima (le posizioni complemento non sono mai accessibili al movimento in quanto ‘occupate’ per definizione, i.e. la loro attivazione dipende dai tratti di selezione/sottocategorizzazione della testa che le governa).

- Quali sono i limiti imposti alla realizzazione di ‘muovi- $\alpha$ ’?  
La risposta a questo secondo quesito si articola nei tre punti seguenti:
  - a) Limiti sulla posizione di partenza (il principio delle categorie vuote – *Empty Category Principle* – prevede che una posizione priva di realizzazione fonetica sia sempre controllata/verificata in modo adeguato)
  - b) Limiti sulla posizione di arrivo (che deve essere disponibile, in alto e a sinistra per garantire il c-comando e l’antecedenza)
  - c) Limiti sulla lunghezza (ciclicità/località)
- Quali sono i *triggers* che determinano ‘muovi-  $\alpha$ ’?  
Una domanda cruciale, questa, che riguarda direttamente le modalità di variazione imputabili al movimento. Perché un determinato movimento si verifica in una lingua e non in un’altra? Cosa differenzia un movimento generalizzato (ad es.: a tutte le frasi principali) da un movimento limitato ad un preciso contesto sintattico (ad es.: alle sole frasi principali di modalità interrogativa)? Fino ad ora si sono trovate due risposte alternative (non necessariamente in contraddizione fra loro):
  - a) *triggers* morfologici (verifica/*checking* dei tratti di flessione e di caso – cf. CHOMSKY 1995 e le riflessioni proposte in DONATI/TOMASELLI 1997)
  - b) *triggers* sintattici (principio dell’antisimmetria dinamica – cf. MORO 2000)

Questa brevissima introduzione alla teoria del movimento ci permette di ritornare alla domanda lasciata in sospeso precedentemente: è legittimo assumere che la voce verbale flessa muova in I° sia in italiano che in tedesco?

Evidentemente in entrambe le lingue è rispettato il principio di conservazione della struttura. In italiano, però, il movimento va verso l’alto e a sinistra, producendo, di fatto, una variazione d’ordine (... **ha** sempre **t** letto ...), in tedesco, al contrario, il movimento è verso una posizione gerarchicamente superiore a destra della posizione di partenza e non implica alcun riordino delle parole (in questi casi si parla, infatti, di *covert movement*). Se la teoria del movimento include un ‘principio di antecedenza’ sulla posizione di arrivo, è chiaro che questa analisi mostra un serio limite che impone un rilassamento delle regole. L’unica ipotesi alternativa possibile deve prevedere che:

- in tedesco, come in italiano (e verosimilmente in tutte le altre lingue) le proiezioni funzionali (CP e IP) siano sempre caratterizzate dall'ordine testa-complemento;
- solo l'italiano sia caratterizzato dal movimento generalizzato del verbo flesso in I° (probabilmente come correlato del parametro del soggetto nullo);
- in tedesco il verbo flesso possa sfruttare la posizione I° esclusivamente come tappa intermedia rispetto al movimento in C°:



Questa veloce rassegna, volutamente semplificata, degli strumenti utilizzati nell'ambito del modello G&B per rendere conto della variazione linguistica, ci permetterà di riprendere i dati del cimbro cogliendone appieno la rilevanza teorica. Il cimbro, infatti, occupa una sorta di posizione intermedia fra lingue germaniche e lingue romanze mettendo così a dura prova la 'tenuta' dei parametri di variazione finora considerati. In particolare, i dati del cimbro ci costringono a

riflettere sulla possibilità di conciliare il fenomeno dell'enclisi alla voce verbale flessa con la perdita del V2. Vediamo come.

## 2. L'enclisi alla voce verbale flessa

Mentre l'enclisi degli elementi pronominali alla voce verbale non flessa (al participio o all'infinito) si realizza nell'ambito del VP (o delle proiezioni funzionali pertinenti all'ambito del VP), l'enclisi al verbo flesso è stata sempre collegata al movimento del verbo in C°. In particolare, l'enclisi del pronome oggetto al participio passato/infinito veniva analizzata come aggiunta alla destra di V°, l'enclisi al verbo flesso come aggiunta alla destra di C° (cf., fra tutti, POLETTO & TOMASELLI 1995 e la letteratura ivi citata):



La struttura in (12a) è stata utilizzata per spiegare sia l'inversione del soggetto clitico nelle strutture interrogative delle varietà romanze caratterizzate da questo fenomeno (cfr. 3c qui ripetuto come 13b), sia il fenomeno di cliticizzazione a C° nelle varietà germaniche a V2:<sup>7</sup>

- (13) Veronese  
 a. cosa a+ **to** magnà? WH **Vflesso**+NOM **Vpp**  
 b. po+ **to** dar+ **me+lo** (ti)? **Vflesso**+NOM **Vinfinito** DAT+ACC

- (14) Bavarese  
 a. Haind **gemma** (mia) aloa XP **Vflesso**+NOM ... O **Vpp**  
 b. (des Re), **desd** (du) geschossn hosd **C°**+NOM ..... **Vpp** **Vflesso**

<sup>7</sup> Per il bavarese cf. WEIB (1998), da cui sono tratti i dati riportati in (14), ma anche il contributo 'storico' di BAYER (1984). Per il fiammingo occidentale il riferimento più importante rimane HAEGEMAN (1992). Per una panoramica sugli studi dedicati alla cliticizzazione si rimanda, infine, all'antologia curata da RIEMSDIJK (1999).

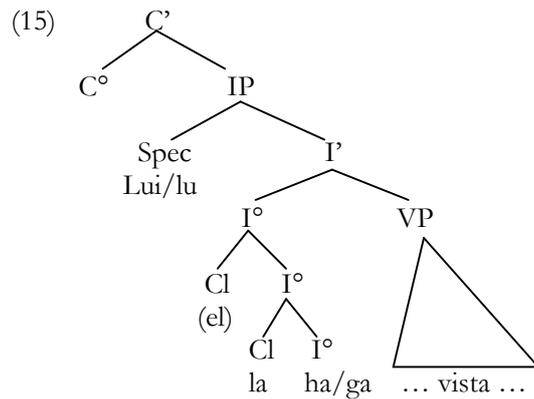
In questa prospettiva, quindi, l'enclisi al verbo flessivo assumeva, di fatto, il valore di evidenza/prova a favore dell'assunzione del movimento di V° in I° in C°.

### 3. Proclisi *versus* enclisi

La proclisi al verbo flessivo, ampiamente attestata nelle varianti romanze, ivi compreso l'italiano standard:

- (14) a. (lui) l'ha vista  
 b. (lu) el la ga vista

era tradizionalmente analizzata in termini di aggiunzione a sinistra di I°:



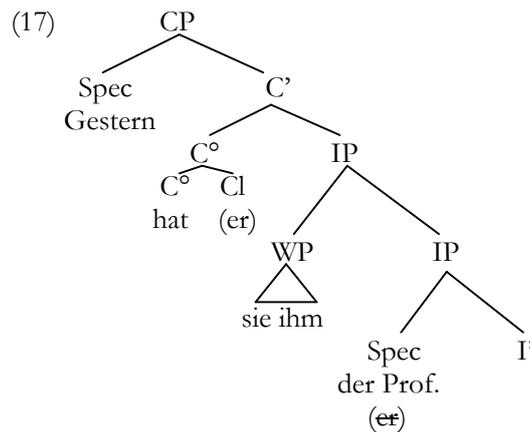
L'ulteriore movimento del verbo flessivo in C° nelle strutture interrogative produce un fenomeno interessante: il clitico oggetto in proclisi al verbo flessivo segue il verbo nel movimento in C°; il pronome soggetto, al contrario, viene 'lasciato indietro', cambia forma e occorre in enclisi al verbo flessivo (tecnicamente si usava dire che il clitico oggetto è 'incorporato' alla voce verbale flessa e, quindi, la segue nel movimento, mentre il clitico soggetto viene 'scorporato', vale a dire che il livello di aggiunzione del clitico soggetto, superiore a quello dell'oggetto, ne determina la maggiore autonomia):

- (15) (lu), la ga+lo vista?

Curiosamente, il meccanismo dell'aggiunzione alla sfera di IP, tradizionalmente adottato per spiegare la proclisi nelle varietà romanze, era invocato anche per spiegare la cosiddetta 'posizione di Wackernagel' nella struttura della frase tedesca. In tedesco standard, infatti, la sequenza pronominale si posiziona, tendenzialmente, all'inizio del *Mittelfeld*, subito a destra dell'elemento che lessicalizza la *linke Klammer* (la voce verbale flessa o la congiunzione di subordinazione):

- (16) a. Gestern hat sie ihm der Professor an der Uni vorgestellt  
 b. Gestern hat er sie ihm an der Uni vorgestellt

Per spiegare la posizione occupata dagli elementi pronominali si ricorreva, infatti, alla tecnica di aggiunzione ad IP, implementata dalla cliticizzazione del pro-nome soggetto a C°:



Questo complesso insieme di fenomeni verrà in parte riletto alla luce della cosiddetta ipotesi dello 'Split-INFL'. Come suggerisce la stessa etichetta, il campo proprio di IP, ovvero lo spazio compreso fra CP e VP, viene articolato in una serie complessa di proiezioni funzionali, in particolare: la proiezione dell'accordo del soggetto (AGRSP), la proiezione del tempo (TP), la proiezione dell'accordo dell'oggetto (AGROP).<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Sulla nozione di accordo negli studi di grammatica generativa si rimanda a TOMASELLI/DONATI (2009).

Questa proposta, ripresa nella prima fase del minimalismo (cf. CHOMSKY 1995), ha permesso di rileggere, per lo meno in parte, i fenomeni di cliticizzazione sulla base delle diverse modalità di realizzazione delle proiezioni funzionali dell'accordo parallelamente alla 'rilettura' del processo di assegnazione di caso. In particolare, AGROP diventa la proiezione 'responsabile' dei seguenti processi:

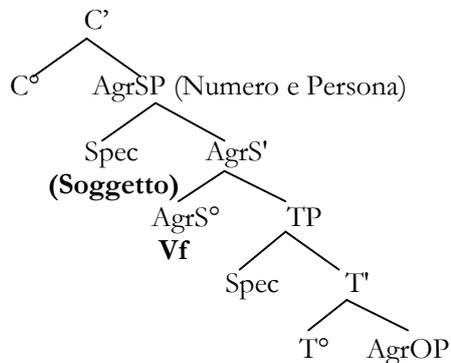
- a) l'assegnazione di caso accusativo;
- b) i fenomeni di accordo del participio passato;
- c) la prima fase della cliticizzazione del pronome oggetto (enclisi alla voce verbale non flessa).

AGRSP diventa la candidata 'ideale' per riassumere:

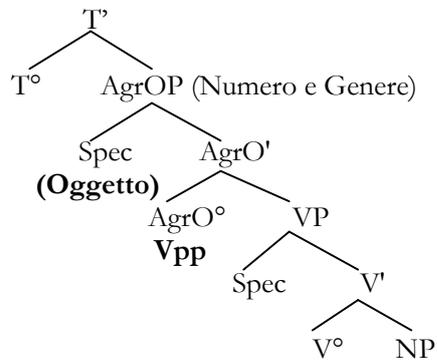
- i) l'assegnazione di caso nominativo;
- ii) il fenomeno del soggetto nullo (o pro-drop);
- iii) la proclisi alla voce verbale flessa.

L'evidente analogia delle due proiezioni di accordo, complemento strutturale, rispettivamente, di C° e T°, può essere facilmente rappresentata come segue (cf. POLETTI/TOMASELLI 2009):

18) a. Accordo del Soggetto



b. Accordo dell'oggetto



Assumendo che il processo di cliticizzazione dell'oggetto coinvolga necessariamente la proiezione AGROP, si può intuire la ragione del legame 'più intimo' del clitico oggetto con la voce verbale, sia in merito al fenomeno dell'accordo del participio passato, sia in merito al fenomeno dell'incorporazione alla voce

verbale flessa (il legame fra clitico oggetto e verbo coinvolge già la parte bassa della struttura frasale, in altre parole determina sempre la formazione di una doppia catena, oppure, per dirla in termini minimalisti, coinvolge sempre due fasi: la sfera di AGROP (la fase del VP) e la sfera di AGRSP (la fase di TP).

Senza entrare, per il momento, nei dettagli di questa rappresentazione è chiaro che l'assunzione di due proiezioni di accordo non spiega direttamente né la variazione fra lingue romanze e lingue germaniche in merito al fenomeno della proclisi *versus* enclisi dell'oggetto alla voce verbale flessa, né la questione relativa alla sintassi del clitico soggetto che ammette (o meglio presuppone), come abbiamo già osservato, un ulteriore processo di cliticizzazione a C°, sia nelle varietà romanze, sia nelle varietà germaniche.

#### 4. La *Clitic Phrase*

L'assunzione di un 'campo' (una o più proiezioni funzionali) intermedio fra CP e AGRSP (/TP) esplicitamente riservato agli elementi clitici, così come proposto in SPORTICHE (1996) per spiegare i fenomeni connessi al processo di cliticizzazione nelle lingue romanze ha aperto, di fatto, una nuova prospettiva per l'analisi della variazione interlinguistica che troverà proprio nei dati del cimbro una argomentazione forte (cf. *infra* 5.).

Procedendo per gradi, vediamo come si può analizzare la proclisi dell'oggetto al verbo flessa nelle varietà romanze. Partiamo, innanzitutto, dall'osservazione che la cliticizzazione dell'oggetto nelle varietà romanze (ivi compreso l'italiano standard) correla sistematicamente con il fenomeno dell'accordo del participio passato, così come evidenziato nei seguenti esempi:

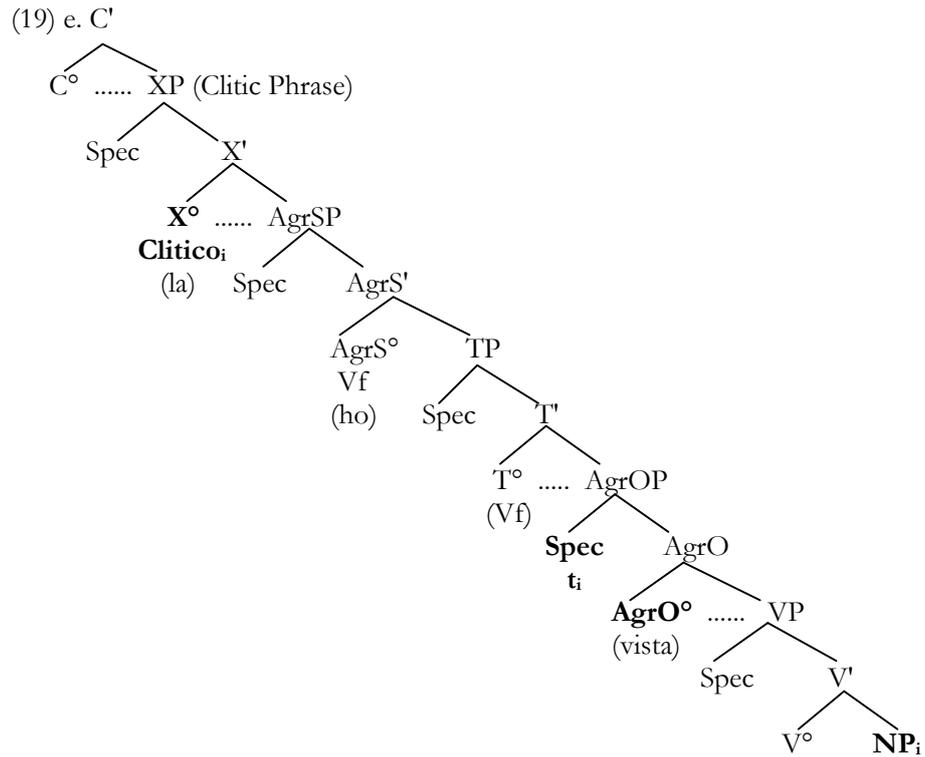
- (19) a. **la<sub>i</sub>** ho vista **t<sub>i</sub>**  
b. **le<sub>i</sub>** ho viste **t<sub>i</sub>**  
c. **lo<sub>i</sub>** ho visto **t<sub>i</sub>**  
d. **li<sub>i</sub>** ho visti **t<sub>i</sub>**

Poggiando sull'ipotesi che l'accordo del participio sia determinato da una relazione di accordo specificatore-testa nella sfera di VP (nello specifico, AGROP)<sup>9</sup> e facendo propria l'assunzione di una proiezione funzionale 'alta' esplicitamente riservata agli elementi clitici (XP), POLETTO/TOMASELLI (2009) assumono che

---

<sup>9</sup> Cf. KAYNE (1985) e (1989).

la proclisi dell'oggetto al verbo flessso possa essere adeguatamente rappresentata come segue:

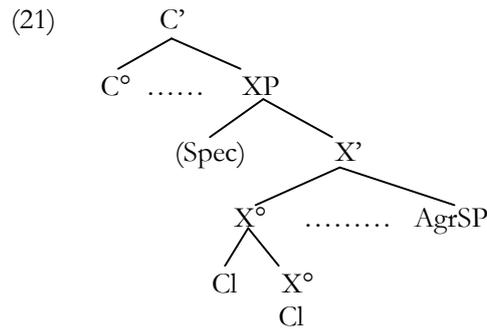


La rappresentazione della struttura frasale proposta in (19e) evidenzia la ‘doppia catena’ che mette in relazione il clitico oggetto (*la*), che realizza la testa X°, con la posizione complemento di V° (NP):

(20) Cl – [SPEC, AGROP] / [SPEC, AGROP] - NP

La parte bassa della catena ([SPEC, AGROP] – NP) è responsabile dell'accordo del participio passato, determinato dalla configurazione specificatore-testa in cui si trovano la traccia dell'oggetto e la voce verbale nell'ambito di AGROP; la parte alta della catena (CL – [SPEC, AGROP]) definisce la proclisi dell'oggetto al verbo flessso in termini di maggiore autonomia rispetto a quanto previsto dalla tecnica dell'aggiunzione. La voce verbale flessa (*ha*) ed il clitico oggetto (*la*), in-

fatti, occupano due teste funzionali distinte, rispettivamente, AGRS° e X°. La struttura e l'ordine che caratterizza la sequenza clitica può essere ricondotto ad un meccanismo di aggiunzione alla testa della proiezione funzionale riservata ai clitici (oppure, in alternativa, assumendo la ricorsività della stessa):



L'ipotesi di una proiezione funzionale esplicitamente dedicata alla sintassi dei pronomi clitici, proposta per rendere conto del fenomeno della proclisi in ambito romanzo, trova una immediata rilevanza anche in ambito germanico se si assume, seguendo quanto proposto in BIDESE (2008), quanto segue:

a) la *Wackernagel Position*, ipotizzata per rendere conto della sintassi dei pronomi in una varietà germanica a V2 come il tedesco standard, viene reinterpretata, semplicemente, come specificatore della *Clitic Phrase* (XP);

b) i clitici realizzano sempre la testa della *Clitic Phrase* sia nelle varietà romanze, sia nelle varietà germaniche;

c) sia nelle varietà germaniche che nelle varietà romanze la testa clitica rispetta un requisito di adiacenza stretta rispetto alla testa funzionale i cui tratti fungono da *trigger* per il movimento del verbo flesso: C° nelle lingue a V2, AGRS° nelle lingue romanze. Un fenomeno, questo, che trova una spiegazione 'fonologica' nel caso della proclisi (ovvero quando la testa clitica è gerarchicamente superiore alla testa funzionale che ospita il verbo flesso), una spiegazione sintattica (movimento testa a testa) nel caso dell'enclisi a C°.

Fin qui si potrebbe obiettare che non si è risolto nulla di nuovo rispetto al confronto fra lingue germaniche e romanze ma si è semplicemente 'tradotto' o 'aggiornato' quanto già osservato in precedenza. Un argomento forte a favore di una *Clitic Phrase* intermedia fra CP e AgrSP/TP è rappresentato, sorprendentemente, dai dati del cimbro.

## 5. Un argomento indipendente a favore di una proiezione funzionale riservata ai clitici: i dati del Cimbro

Come abbiamo già osservato più volte in precedenza, le varietà cimbre occupano una posizione ‘intermedia’ fra lingue germaniche e lingue romanze in merito a due aspetti fondamentali:

- hanno perso la restrizione del V2 (non sono più caratterizzate dal movimento generalizzato del verbo flesso in C° = la caratterizzazione in tratti di C° non è più tale da fungere da *trigger* per il movimento del verbo);<sup>10</sup>
- sono tutt’ora caratterizzate dal fenomeno dell’enclisi al verbo flesso.

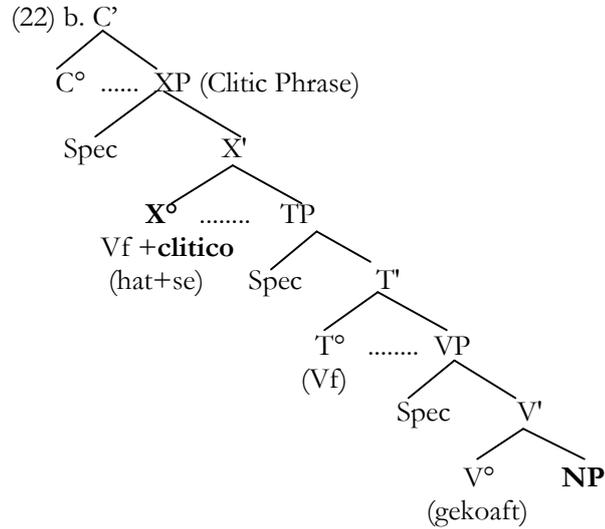
In altre parole i dati del cimbro sembrano smentire la forte correlazione, di cui abbiamo fino ad ora discusso, fra enclisi e V2.

BIDESE (2008) e (2010) assume che l’indebolimento di C° (la perdita del tratto responsabile della salita del verbo flesso) correli con il rafforzamento (o quantomeno il mantenimento) della *Clitic Phrase*. A livello diacronico, infatti, la perdita del V2 va di pari passo con lo sviluppo di un paradigma di elementi clitici ‘genuini’ (che manifestano le correlazioni proprie dei clitici romanzi, quale ad es. il *clitic doubling*). In altre parole, banalizzando un po’, potremmo affermare che il *trigger* che imponeva la realizzazione lessicale di C° si sposta sulla testa funzionale che ospita il clitico, con ovvie ripercussioni sulla sintassi del verbo. Nelle varietà cimbre, infatti, la proiezione funzionale riservata ai clitici non può più ‘appoggiarsi’ a C° (a differenza di quanto si riscontra nelle varietà germaniche a V2) e non può ancora contare sull’‘appoggio’ di una proiezione di accordo forte, come assunto per le varietà romanze: nessuna varietà cimbra, infatti, mostra fenomeni di accordo del participio passato, né manifesta alcuno degli aspetti rilevanti del fenomeno del soggetto nullo. Conseguentemente, è la stessa realizzazione di un elemento clitico nella posizione funzionale intermedia fra C° e AGRS° (/T°) a fungere da *trigger* rispetto alla salita del verbo, determinando il fenomeno dell’enclisi. Consideriamo la seguente rappresentazione, già discussa in POLETTO/TOMASELLI (2009):

(22) a. enclisi al verbo flesso in cimbro: ... *hatse (net) gekoajt* ...

---

<sup>10</sup> A questo proposito si rimanda ancora una volta a BIDESE/TOMASELLI (2007).



Se confrontiamo la rappresentazione in (22b.) con quella proposta per illustrare la proclisi in italiano da un lato (cf. 19e.), e con quella proposta per spiegare l'enclisi al verbo flessso in tedesco dall'altro (cf. 17), risulta evidente come l'intuizione da cui siamo partiti, ovvero la ragionevole ipotesi che le varietà cimbre occupino una posizione intermedia fra varietà germaniche e varietà romanze, trovi un riscontro teorico assolutamente coerente. Tutte le varietà linguistiche caratterizzate da un paradigma di pronomi clitici attivano una proiezione funzionale 'dedicata', intermedia fra la sfera del complementatore (CP) e la sfera del tempo (AGRSP/TP). Nelle varietà romanze, caratterizzate da una ricca morfologia verbale (paradigma flessivo/accordo del participio) il processo di cliticizzazione coinvolge anche la parte bassa della struttura frasale (AGROP/VP) e ammette/produce il fenomeno della proclisi (il clitico e il verbo flessso occupano due teste funzionali distinte); nelle varietà germaniche, al contrario, la cliticizzazione coinvolge solo la parte alta della struttura frasale determinando l'enclisi a C° (il verbo flessso e il clitico occupano la stessa testa funzionale. In cimbro il processo di cliticizzazione non coinvolge il VP (non coinvolge alcuna proiezione di accordo) ma nemmeno il complementatore: la salita del verbo flessso si ferma nella posizione funzionale intermedia, riservata agli elementi clitici, determinando l'enclisi (il verbo flessso e il clitico occupano la stessa testa funzionale) in un 'gradino strutturale' più basso.

Le questioni aperte oppure solo accennate, su cui tornare in futuri approfondimenti, non mancano di certo: fra tutte la natura del tratto responsabile del movimento del verbo (nella storia degli studi di grammatica generativa identificato dapprima con il tratto di tempo, in seguito con un tratto pronominale/di accordo/di definitezza) ed il rapporto fra tratti e teste funzionali indipendenti (la categoria del Tempo, ad esempio, continua ad essere rappresentata sia da una testa funzionale, sia da un tratto in C°). Riflessioni di questo livello ci porterebbero però a speculazioni teoriche troppo impegnative per lo scopo di questo lavoro. Accontentiamoci per il momento di esserci confrontati con gli strumenti e la metodologia propria di un quadro teorico i cui assunti di fondo ci permettono (o meglio ci impongono) di considerare la variazione linguistica come manifestazione di un sistema invariante che non solo riesce a rendere conto delle differenze ma che proprio da queste viene confermato, illuminato ed implementato.